

## Irene Brin, Gaspero del Corso e la Galleria dell'Obelisco

GIROLAMO DIGILIO



Collezionismo dannunziano.

Posso dire di aver “conosciuto” Irene Brin e Gaspero del Corso (con i quali tuttavia ho scambiato soltanto qualche fugace saluto) verso la fine del 1946 quando, nel corso dei nostri vagabondaggi per le vie del centro, mi imbattei – con i miei amici Ugo Vitagliano e Giorgio Grillo – in una minuscola galleria d’arte, proprio all’inizio della Via Sistina, che si chiamava L’Obelisco. La galleria era tanto piccola che i suoi proprietari si confondevano con il pubblico mentre discutevano sulla qualità delle opere e sulla loro migliore disposizione nella sala. Soltanto la nostra riservatezza ci impediva di interloquire con loro: una giovane, affascinante signora con un piglio dinamico e piuttosto autoritario ed il suo compagno dai modi garbati ed eccentrici. Eravamo attirati in quella galleria dal grande interesse delle opere esposte, di artisti contemporanei spesso all’inizio della loro carriera, per lo più a noi sconosciuti. La galleria si poneva al di fuori dell’itinerario, fra Piazza di Spagna, Via del Babuino e Via Margutta, nel quale erano dislocate, oltre allo studio antiquario di Augusto Jandolo, sede del Gruppo dei Romanisti, le gallerie che visitavo nella mia infanzia con mio padre. Il nostro interesse per l’arte, e in particolare per le arti figurative era rinfocolato dalle appassionante e appassionanti lezioni del conte Augusto Premoli, nostro insegnante di storia dell’arte al liceo Visconti ed autorevole esponente del partito liberale, Senatore nella V e VI legislatura. La figlia Marina, nota militante di Prima linea, balzò

alla ribalta della cronaca nel gennaio 1982 per una clamorosa evasione dal carcere di Rovigo.

Quasi ogni giorno percorrevo così insieme ai miei carissimi amici quel lungo giro nel quale ci capitava spesso di incontrare, pur senza un vero appuntamento e quasi per una tacita intesa, i nostri compagni, e compagne, di scuola. Simpatie ed amori nascenti non erano forse estranei a certe coincidenze di percorsi.

Un itinerario che da S. Maria Maggiore, a Trinità dei Monti, Galleria Colonna, risaliva poi verso i Monti attraverso via Nazionale, e la stazione Termini. Raramente, per il ritorno, allargavamo il giro a Via dell'Impero e al Colosseo oppure accorciavamo attraverso la Suburra e la famigliare Via Cavour.

Quella minuscola galleria aveva un fascino particolare non solo per la evidente preziosità delle opere esposte, ma anche, e soprattutto, per la vivace presenza dei due proprietari che facevano tutt'uno con essa e con quanto vi era esposto. Solo più tardi avrei appreso che la giovane, instancabile animatrice della galleria era una prestigiosa giornalista (il cui vero nome era Maria Vittoria Rossi), donna di grande cultura e intelligenza, inventrice e riconosciuta, insuperata maestra del giornalismo di costume. Un genere che sarà poi coltivato da una schiera di altre illustri scrittrici, da Elsa Morante a Camilla Cederna, a Natalia Aspesi. «Siamo tutti nati da una costola di Mariù, [...]» così Concita De Gregorio<sup>1</sup> nella prefazione del libro *“Mille Mariù”* di Claudia Fusani<sup>2</sup> che ci propone una appassionata e completa ricostruzione della vita e delle opere di Irene Brin a cui rimando per ogni ulteriore approfondimento.

Con il suo personalissimo stile, che non indulgeva al pettegolezza e alla volgarità, ma era intessuto di solida critica e di fine

<sup>1</sup> C. DE GREGORIO, *Prefazione* in C. FUSANI, *Mille Mariù. La vita di Irene Brin*, Roma, 2012, p.14.

<sup>2</sup> C. FUSANI, *Mille Mariù. La vita di Irene Brin*, Roma, 2012.



Irene Brin.

ironia, descrisse negli anni '50-'60 pregi e difetti di un Paese in una fase di grande trasformazione<sup>3</sup>.

Irene Brin aveva esordito nel settembre del '32, a soli 23 anni, sul *“Lavoro”* di Genova (storica testata socialista fortunatamente sopravvissuta al ventennio fascista e diretta da Giovanni Ansaldo) con un pezzo inserito nella rubrica *Parentesi* e firmato *“Marlene”*.

Da quel momento in poi la carriera di Irene/Oriane/Contessa Clara sarebbe stata in ascesa, una carriera fulgida caratterizzata da uno stile nuovo e rivoluzionario nel quale la fustigatrice di costumi,

<sup>3</sup> I. BRIN, *L'Italia esplode. Diario dell'anno 1952*, a cura di C. PALMA, Roma, 2014.

ambasciatrice della moda avrebbe inventato parole usandole come fotografie. Una scrittura perfezionata dal 1937 quando Irene aveva iniziato a collaborare a *Omnibus* “il primo rotocalco italiano determinante nella storia del giornalismo italiano” creato dal demiurgo Leo Longanesi “scopritore di talenti giornalistici”. Il direttore (fu lui che conìò per Mariù lo pseudonimo Irene Brin) voleva pezzi non conformisti, istantanee della donna “indagata e vivisezionata” e della “borghesia qualunquista, individualista, superficiale e inconsistente”. Quella “Italia senza qualità” che aveva permesso l’ascesa al potere di Benito Mussolini, e Irene viaggiando per la Penisola scattava le sue personali foto con “un istinto quasi animalesco”. Un modo per “fare la fronda al regime” puntando il proprio radar, che non perdonava mai, per esempio sulle mammine nella romana Casina Valadier al Pincio che “si portano i figli per premiare con una cassata l’ammissione senza esami” (classica brinata). Impossibile elencare i romanzi editi e inediti di Irene Brin, le corrispondenze di guerra, gli articoli pubblicati. Citiamo la direzione dell’ufficio italiano di Harper’s Bazaar dal ’50 al ’69, i tanti consigli di buon gusto e bon ton dispensati dalla Contessa Clara sulla *Settimana Incom Illustrata*, il lavoro alla Galleria d’Arte romana l’Obelisco al numero 146 di via Sistina aperta insieme al marito Gasparo Del Corso. “Una vita fatta di tante vite”, come scrisse di Mariù il suo amico Indro Montanelli, culminata nel 1955 con la nomina a Cavaliere Ufficiale dell’Ordine al merito della Repubblica Italiana “per aver, di fatto, inventato il made in Italy<sup>4</sup>.”

Marlene, Mariù, Mariù Rossi, Marina, Oriane, Maria del Corso, Adelina, Geraldina Tron, Turr I.B., Madame d’O., Morella, Ortensia, Cecile Wheldon Aldighieri, Contessa Clara Radjanny

<sup>4</sup> A. STOPPINI, *La pioniera Irene Brin. Intervista a Claudia Fusani*, 27 giugno 2012, <<http://www.ilrecensore.com/wp2/2012/06/la-pioniera-irene-brin-intervista-a-claudia-fusani/#sthash.KakVn5bL.dpuf>>.



Locandina della mostra di Renzo Vespignani, 16 Novembre 1956.

von Schewitch, ecc.: l’uso degli pseudonimi è stato un tratto distintivo della personalità della giornalista che bene ne dipinge la molteplicità degli interessi, il carattere eccentrico, la difficoltà nel concedersi del tutto al pubblico.

Lei ha utilizzato circa 15/20 pseudonimi e questo non è stato solo un vezzo letterario. La verità è che la giornalista ha cercato di *scoprirsi scrivendo*, cioè si può dire che la scrittura è stata per la Brin una forma di psicoterapia. Lei cercava di dare la cifra di sé scrivendo, perché Irene non è mai riuscita a trovare veramente chi era e questo la angosciava molto. Questa continua e perenne ricerca, se da una parte per noi che l’abbiamo letta è motivo di grande fascino,

per Irene è stato motivo di inquietudine. La sua scrittura quindi è una tensione continua alla ricerca e alla scoperta di sé<sup>5</sup>.

Il più celebre pseudonimo è quello di “Contessa Clara” con il quale dal 1950 al 1968 firmò sulla “Settimana Incom Illustrata” di Luigi Barzini junior (versione a rotocalco del più famoso cinegiornale del dopoguerra) una rubrica di grande successo nella quale con la sua raffinata ironia, dava alle lettrici consigli di moda e di bon ton. Il personaggio della Contessa Clara ispirò ad Alberto Sordi la parodia radiofonica del Conte Claro.

La Contessa Clara è la nobildonna austriaca assolutamente inventata da Irene Brin che ha insegnato agli italiani a diventare moderni, li ha portati per mano in una società che cambiava a una velocità pazzesca. Era l'Italia del boom economico che usciva dalla II Guerra Mondiale con una voglia di riscatto stupefacente. La Brin raccontava, insegnava come ci si doveva comportare. Ha fatto crescere l'Italia contemporanea nei modi del vivere quotidiano ma anche nei consigli. I consigli della Contessa Clara vanno da come ci si deve vestire a perché ci si deve sposare a quale tipo di lavoro bisogna scegliere [...]<sup>6</sup>

Con nomi diversi Irene scrive di politica, di costume, d'arte, di cronaca, redige diari di guerra e posta del cuore in riviste e quotidiani, ecc., scrive su diverse testate e riviste italiane e straniere, quali *Bellezza* (rivista internazionale di alta moda), *Harper's Bazaar* (la famosa rivista americana di cui fu Rome Editor dal 1941 al 1968), “Grazia”, *Annabella*, *L'Europeo* e *Domina*. Fu particolarmente importante il ruolo della Brin nella promozione nel mondo della Moda italiana negli anni Quaranta-

<sup>5</sup> C. FUSANI in A. STOPPINI, *La pioniera Irene Brin ...cit.*

<sup>6</sup> FUSANI, *Ibid.*

Sessanta. Nel volume *Usi e costumi, 1920-1940*, pubblicato nel 1944<sup>7</sup>, ci descrive la società italiana con i suoi personaggi, vizi e manie con acute osservazioni sui cambiamenti introdotti nei costumi dal cinema e, in particolare, dalla diffusione dei film americani.

Irene si occupa anche di critica cinematografica, architettura, arredamento. Scrivere per Irene Brin “fu una necessità dell'anima” che caratterizzò tutta la vita di una donna dal pensiero cosmopolita, raffinato e versatile<sup>8</sup>.

Diciamo che raccontavo le novità di Christian Dior sulla Gazzetta del Popolo, su Gazzetta-Sera, sul Giornale d'Italia, cioè tre quotidiani; il quarto pezzo era destinato ai settimanali, ai mensili, alle pubblicazioni occasionali. C'erano giorni in cui, scrivendo dalle nove del mattino alle nove della sera senza interrompermi, allestivo diciotto o venti puntate. Per non morire di noia, ricorrevo alla citazione storica, all'aneddoto incongruo, al riferimento classico. Quando, oggi, mi capita di rileggere questi milioni di parole, sono sempre stupita dagli esordi: perché ho citato madame de Montespan, il duca d'Alba, l'Eresia Catara, il Ballo degli Ardenti, Rasputin, la muraglia cinese, quando dovevo semplicemente adattare un testo descrittivo al servizio fotografico sui mantelli di paglia? Semplicemente, cercavo di riabilitarmi ai miei occhi<sup>9</sup>.

La sua infaticabile attività e la sua imponente produzione letteraria e giornalistica sono documentate nel Fondo I. Brin, G. Del Corso e L'Obelisco conservato nell'Archivio Fondi storici della Galleria Nazionale d'Arte Moderna (GNAM)<sup>10</sup> e nel fondo

<sup>7</sup> I. BRIN, *Usi e Costumi, 1920-1940*, Roma, 1944.

<sup>8</sup> A. STOPPINI, *La pioniera Irene Brin ...cit.*

<sup>9</sup> I. BRIN, *L'Italia esplode ... cit.*

<sup>10</sup> GNAM. Centro di Documentazione. Le ricerche e gli studi, *Fondo*

privato Indrimi<sup>11</sup> che contiene l'elenco, articolo per articolo, anno per anno, di tutti gli articoli di Irene Brin.

Fra le sue opere sono ricordate, in particolare: *Usi e Costumi, 1920-1940*; *I Segreti del Successo*, 1954 (con lo pseudonimo Contessa Clara); *Il Galateo*, 1959 (con lo pseudonimo Contessa Clara); *Il Dizionario del successo e dell'insuccesso e dei luoghi comuni, Olga a Belgrado*, 1943, diario di guerra autobiografico che racconta la sua permanenza in Jugoslavia con il marito Gasparo del Corso ufficiale; *Le Visite*, 1944; un numero imprecisato di racconti; alcuni saggi di critica (*Images de Lautrec*, Edizioni dell'Obelisco, 1947; *Femmes de Lautrec*, Edizioni dell'Obelisco, 1952).

Negli anni 1981-1994 sono stati ristampati da Sellerio (*Usi e costumi 1920-1940*, 1981; *Diario del successo dell'insuccesso e dei luoghi comuni*, 1986; *Le visite*, 1991; *Cose viste*, 1994).

È del 2014 la stampa postuma (Viella editore) de *L'Italia esplode. Diario dell'anno 1952*, scritto fondamentale per la comprensione di Irene Brin e del suo ruolo nella cultura del tempo in Italia.

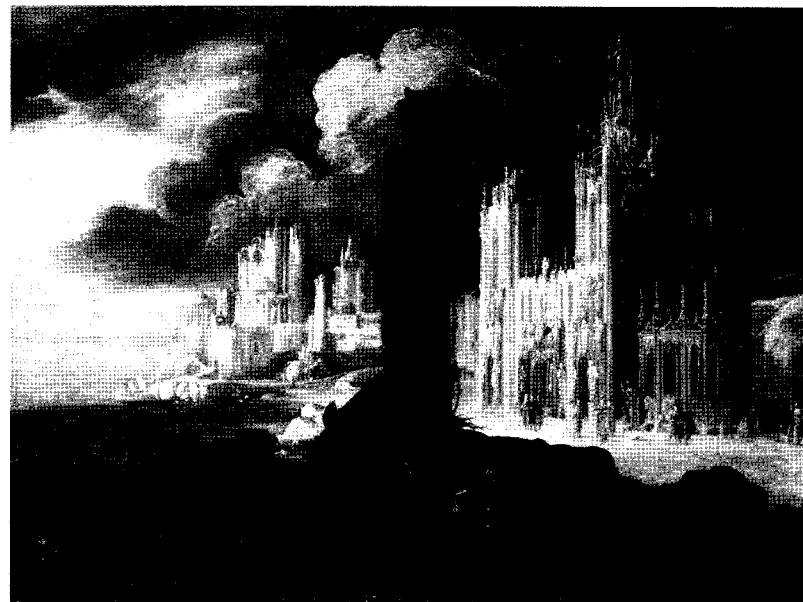
#### L'INCONTRO CON GASPERO DEL CORSO E LA FONDAZIONE DELLA GALLERIA DELL'OBELISCO

L'incontro nel 1935 con Gasparo Del Corso, un giovane ufficiale conosciuto in occasione di un ballo all'hotel Excelsior di

---

Irene Brin, *Gasparo Del Corso*, *L'Obelisco*, consultato ottobre 2015, <<http://www.ufficiam.beniculturali.it/index.php?it/188/fondo-irene-brin-gasparo-del-corso-lobelisco>>.

<sup>11</sup> Documentazione conservata dalla Soprintendenza alla GNAM <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=354950>>.



Monsù Desiderio, *Paesaggio*.

Roma con il quale condivide la passione per l'arte e per i viaggi ed uno sviscerato amore per Proust, rappresenta una svolta decisiva nella vita e nell'attività di Irene Brin che la porta ad affiancare alla sua attività di giornalista quella di gallerista, di promotrice delle arti figurative e di mercante dell'arte. Con lui, grande conoscitore e mercante d'arte costituisce uno straordinario sodalizio intellettuale ed umano che eserciterà un impatto eccezionale sulla cultura italiana del tempo. Forse non è stata ancora pienamente valorizzata la portata del contributo di Gasparo del Corso, spesso considerato soltanto una sorta di "spalla" della moglie Irene, nella produzione culturale e artistica della coppia.

La Galleria dell'Obelisco da loro fondata nel 1946 sarà il fulcro di una intensa e poliedrica attività.

Dal 1941 Irene segue Gaspero nella Jugoslavia occupata e redige un diario di guerra che sarà pubblicato nel 1943 da Vallecchi con il titolo di *Olga a Belgrado*.

In quello stesso anno, tornati a Roma si stabiliscono a palazzo Torlonia, in via Bocca di Leone. È un periodo molto difficile per la coppia: Gaspero del Corso, considerato disertore dopo l'armistizio dell'otto settembre, deve nascondersi in casa (insieme a una quarantina di altri ufficiali e soldati sbandati) mentre Irene provvede al sostentamento di tutti con i proventi delle sue traduzioni e poi con il ricavato della vendita delle sue cose personali, che comprendono anche opere già allora pregevoli come stampe e disegni di Picasso, Matisse, Morandi, ecc....I due gestiscono (Gaspero si nasconde sotto il falso nome di Ottorino Maggiore e procura alla moglie libri, disegni e clienti) una piccola libreria d'arte "La Margherita", in via Bissolati nella quale si manifesta la loro vocazione di galleristi, *talent scout* e mercanti d'arte che inizia con l'acquisto e la vendita di numerosi disegni di un giovanissimo e sconosciuto Renzo Vespignani. Nel 1945 l'artista realizzerà a "La Margherita" la sua prima mostra personale.

La piccola libreria-galleria diventa un punto di incontro per molti artisti ed intellettuali del tempo come (oltre allo stesso Renzo Vespignani e a Burri che a la Margherita terrà la sua prima personale) Luchino Visconti, Renato Guttuso, ecc., che danno il via a quel dibattito culturale che porterà alla fondazione della Galleria dell'Obelisco di Gaspero e Maria del Corso, in Via Sistina 146.

La galleria, inaugurata alle 18 del 23 novembre 1946 con una mostra di opere di Giorgio Morandi diviene ben presto un centro culturale di livello internazionale.

Grazie agli estesi contatti con l'America favoriti dalla collaborazione di Irene Brin con la rivista *Harper's Bazaar* e dalla sua amicizia con Helena Rubinstein, l'Obelisco promuove in Italia e all'estero i giovani pittori e scultori italiani allora



Balthus, *La chambre*, 1952-1954.

emergenti (Caffè, Vespignani, Muccini, Foppiani ecc.) o già affermati come Morandi, Sironi, De Chirico, Balla, Campigli, Afro, Capogrossi, Fontana, Burri, Pomodoro, Cagli e introduce in Italia i grandi artisti europei e americani (Matta, Magritte, Gorkij, Chagall, Kandinskij, Moore, Calder, Dalì, Bacon, Rauschenberg, Balthus, Picasso, Lam, Steinberg e Dubuffet, ecc...). La linea artistica della galleria, definita rivoluzionaria dai critici d'arte del tempo e la innovativa concezione della compravendita artistica, si esprimono, in particolare, nella promozione e nel sostegno agli artisti dell'Informale e nella organizzazione delle prime personali dei pittori surrealisti in Italia. A queste si associa la presentazione di singolari artisti del passato, come, per esempio, Monsù Desiderio, pittore surrealista napoletano della

seconda metà del '600, forse di origine francese, fenomeno unico di anticipazione fantastica nel suo secolo, allora poco noto in Italia, del quale nel gennaio 1951 vengono esposte le ambigue e allucinate visioni di rovine o di edifici architettonici.

Nel marzo 1953 Irene e Gaspero espongono nella loro galleria, per la prima volta in Europa, "Scatole e feticci personali" di Bob Rauschenberg e nell'aprile dello stesso anno "Le Chef d'Oeuvre Inconnu" di Pablo Picasso, tredici illustrazioni all'acquaforte di *Le Chef d'Oeuvre Inconnu* di Honoré de Balzac (1931). Questa esposizione avviene in contemporanea con la celebre mostra alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, evento storico che portò l'opera di Picasso alla conoscenza del grande pubblico e allargò il dibattito sull'arte moderna in Italia al di fuori della stretta cerchia degli addetti ai lavori. Ricordo che a quella esposizione si formavano gruppi contrapposti di visitatori, entusiasti sostenitori o, viceversa, denigratori, dell'arte di Picasso, che discutevano animatamente fra di loro davanti a ogni singola opera del grande artista.

In quello stesso anno la Galleria dell'Obelisco presenta le esposizioni di Assenza, M. Campigli, Magritte (prima mostra in Italia), Berardinone, un "Omaggio a Rosai", Tanguy, Calderara, Kay Sage, Gentilini, Lancia, Mosca, Colombotto Rosso, Sterne, Caruso, Afro, Kugel, Vespignani, Scalini, Arte Maya, Guarienti, Frascione, Enotrio Pugliese, Sironi, Schweizer, Congdom, Zao Wou Ki; ed inoltre le collettive: *Twenty imaginary views of the American Scene by Twenty Young Italian Artists*, Opere della collezione di Helena Rubinstein, Catalogo: testi di H. Rubinstein e A. Moravia e *L'amore*, opere di 45 artisti.

L'Obelisco organizza inoltre mostre collettive su tematiche apparentemente stravaganti, iniziative provocatorie e simpatiche, come la famosa mostra *I gatti*, inaugurata il 16 dicembre 1952 nella quale accanto alle opere di importanti artisti come Bonnard, Picasso, Chagall, Clerici, ecc., vengono esposti disegni

di bambini e, nelle vetrine, ma soltanto il giorno del *vernissage*, "i più bei gatti di Roma" che giocano fra di loro.

Irene e Gaspero organizzano inoltre mostre itineranti negli Stati Uniti e in Europa.

Negli anni sessanta Irene Brin e Gaspero del Corso, che mal sopportano il dilagare dell'alienante ed omologata cultura di massa e dell'arte Pop, si avvicinano, soprattutto Gaspero, al filone dell'Arte cinevisuale e dell'Optical art organizzando, fra l'altro, nell'aprile 1965, la famosa collettiva *Perpetuum mobile*. In questa prospettiva si colloca la loro attenzione all'opera del futurista Giacomo Balla al quale, in occasione del decimo anniversario della morte, dedicano tutte le mostre del 1968: G. Balla Prefuturista (19 gennaio), G. Balla: Luce e Movimento (23 febbraio), G. Balla: Gli stati d'animo (20 aprile), G. Balla: Sculture 1913-1915 (3 giugno), G. Balla: Il giardino futurista 1916-1930, (luglio) e G. Balla: Ricostruzione futurista dell'universo (25 novembre).

All'inizio le opere esposte nelle mostre dell'Obelisco erano elencate in un semplice catalogo; successivamente, a partire dalla mostra di Cagli presentata da Massimo Bontempelli, le opere vengono commentate dai più noti critici, storici dell'arte, poeti, scrittori, artisti ed anche giornalisti del tempo: Breton, Ungaretti, Palazzeschi, Villa, Moravia, Morante, Bassani, Argan, Bucarelli, Menna, Brandi, Urbani, Bonicatti, Bologna, Venturi. La celebre mostra "Periferia di Roma" di Vespignani (1956) fu presentata da Pier Paolo Pasolini e quella di Gorky (1957) da Afro.

Durante la prima metà degli anni cinquanta l'Obelisco affianca alla attività espositiva anche un interessante lavoro editoriale con alcune pubblicazioni proprie curate dalla Brin: la monografia su *Les femmes de Toulouse Lautrec* (1952 e 1954) e il volume della mostra *I Picasso di Mosca* (1954) con prefazione di Lionello Venturi, il catalogo dedicato alla mostra dei primi dieci anni de L'Obelisco (1955), la prima monografia di Burri intro-

dotta da James J. Sweeney, dal 1953 direttore del Guggenheim Museum di New York.

Parte integrante di questa attività culturale e di promozione è anche la stretta collaborazione fra la galleria l'Obelisco e la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, cioè fra Irene Brin e Palma Bucarelli, storica direttrice della galleria pubblica, insigne studiosa dell'arte (e Romanista), impegnata nel colmare le lacune della galleria nella documentazione sull'arte contemporanea, con la quale Irene aveva instaurato un fecondo rapporto di amicizia. Questa collaborazione fu decisiva per l'acquisizione di un ricco patrimonio di opere significative di artisti contemporanei da parte di uno dei più importanti musei d'arte moderna in Europa.

Colpita nel 1968 da un tumore Irene Brin continuerà nella sua infaticabile attività fino alla sua morte, avvenuta il 29 maggio 1969, a soli 58 anni, nella casa paterna di Sasso di Bordighera.

La sua scomparsa avveniva nel pieno di una grande stagione di crescita culturale, di affermazione dei diritti e di progresso civile e sociale alla quale aveva dato un suo grande, personalissimo contributo. Siamo peraltro alla vigilia di un mutamento radicale degli stili di vita, del gusto e del ruolo stesso della cultura nella società della tecnologia e del consumismo che forse può aiutare a spiegarci la coltre di oblio calata troppo precocemente su Irene Brin, geniale e poliedrica protagonista della vita culturale italiana nel ventesimo secolo.

La Galleria Dell'Obelisco, condotta da Gaspero del Corso, chiuderà nel 1978.



Irene Brin.